

MONDO

Riforma sanitaria, «I am sorry» di Obama

● Il presidente si è scusato con chi ha perso la copertura come conseguenza secondaria dell'Obamacare ● La Casa Bianca: si troverà «un qualche tipo di soluzione amministrativa»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Falsa partenza per l'*Affordable Care Act*, la riforma sanitaria fortemente voluta da Barack Obama. A 40 giorni dall'entrata in vigore, i problemi sono tali e tanti che il capo della Casa Bianca ha sentito l'obbligo di chiedere pubblicamente scusa ai concittadini. Inizialmente sembrava un problema tecnico, il cattivo funzionamento del sito su cui informarsi e acquistare una polizza. Ma guai ben più seri sono emersi con il passare delle settimane, quando milioni di americani già in possesso di un'assicurazione, hanno ricevuto la disdetta del contratto vigente, spesso accompagnata dalla proposta di una nuova polizza molto più cara della precedente.

Le aziende che lucrano sul mercato della salute non hanno perso tempo ad approfittare dell'arma che involontariamente gli estensori della legge avevano messo loro in mano. La riforma prevede

infatti che le assicurazioni forniscano condizioni più favorevoli di quelle che venivano in passato concesse ai destinatari. Per adeguarsi alle nuove norme le compagnie hanno pensato bene allora di disdire unilateralmente i contratti che non rientravano più nei parametri legali. Ai loro clienti ne hanno proposto altri che quei parametri li rispettano, ma a costi notevolmente maggiorati.

LE SCUSE

«Mi dispiace che molta gente si trovi in questa situazione a causa delle garanzie che avevano avuto da me», ha dichiarato il capo della Casa Bianca. Durante il travagliato processo parlamentare per l'approvazione della legge, Obama e gli altri promotori della riforma avevano insistito sul vantaggio che ne sarebbe derivato alla maggioranza dei cittadini, messi in grado di acquistare migliori assicurazioni a prezzi più contenuti. Ora in un'intervista televisiva ha annunciato di avere dato istruzioni ai suoi collaboratori affin-



...
Molte compagnie private hanno disdetto in maniera unilaterale i contratti attivandone altri più costosi

ché valutino se ci siano margini per «colmare certe lacune» nel testo di legge, e conservare così l'assicurazione a coloro che se la vedono cancellare dalle compagnie, soprattutto coloro che non hanno i requisiti per ottenere sussidi dallo Stato.

La riforma sanitaria è il fiore all'occhiello del programma democratico sul terreno dei diritti sociali. Obama è riuscito là dove molti suoi predecessori dello stesso partito hanno fallito. Lo stesso Bill Clinton aveva alzato bandiera bianca di fronte all'agguerrita opposizione dell'industria sanitaria e dei suoi sponsor parlamentari. Sostanzialmente l'*Affordable Care Act* di Obama garantisce l'accesso alle cure mediche per oltre 30 milioni di cittadini che prima ne erano privi. Viene vietato alle assicurazioni di negare l'iscrizione a chi abbia malattie preesistenti o di rescindere il contratto per gravi patologie sopravvenute. Alle compagnie è anche proibito stabilire un tetto massimo ai rimborsi, a danno dei pazienti portatori di malattie particolarmente gravi e costose. Viene esteso da 18 a 26 anni il limite d'età entro cui i giovani possono beneficiare delle polizze familiari.

A partire dal 2014 entreranno in vigore altre importanti modifiche, come l'allargamento delle categorie toccate da *Medicaid* (il programma pubblico per i

poveri). Diventerà inoltre obbligatorio per le imprese con almeno 50 dipendenti stipulare contratti di assicurazione sanitaria per i lavoratori. Per le aziende con meno di 25 persone e forniscono loro l'assicurazione sono previsti crediti d'imposta consistenti.

Il progetto originario prevedeva vantaggi ancora più corposi per i cittadini, ma è stato necessario modificarlo per evitare che l'ala conservatrice dei democratici si unisse ai repubblicani nel mandare tutto a monte. Particolarmente dolorosa per Obama la rinuncia a creare un'assicurazione pubblica che facesse concorrenza alle compagnie private. Questo avrebbe comportato un probabile abbattimento dei costi delle polizze. Alle lobby affaristiche l'idea non piaceva e hanno trovato sponde robuste nel mondo politico per impedire che venisse messa in atto.

In difficoltà con la riforma sanitaria, Obama incassa un buon risultato su un altro versante della lotta per i diritti civili, con il voto del Senato che a larga maggioranza (64 contro 32) ha approvato la legge contro la discriminazione di gay e transessuali nei luoghi di lavoro. Nell'elogiare i senatori, Obama ha auspicato che alla Camera, dove la maggioranza è repubblicana, il testo sia votato rapidamente.

FILIPPINE

Almeno 4 morti e un milione in fuga dal tifone Haiyan

Le Filippine sono state flagellate dal super-tifone Haiyan, che con i suoi venti fino a 320 chilometri orari è considerato il ciclone tropicale più violento dell'anno e uno dei più intensi ad aver mai colpito il Paese asiatico. Almeno quattro i morti e 748.000 persone costrette a lasciare le proprie abitazioni per un bilancio destinato ad aggravarsi. Il super-tifone, categoria 5, si è abbattuto sulla punta settentrionale della provincia di Cebu, dopo aver seminato distruzione nei poveri villaggi costieri delle isole centrali di Leyte e Samar, 600 chilometri a sud-est di Manila. Haiyan si è quindi spostato sulle Filippine centrali, scoperciando case, abbattendo infrastrutture e distruggendo linee elettriche e telefoniche, causando un blackout delle comunicazioni che ha lasciato le autorità senza un quadro preciso dei danni. venti sostenuti che soffiavano a 235 chilometri orari e raffiche che raggiungevano i 315 chilometri orari. Secondo le previsioni, Haiyan dovrebbe proseguire nel mar Cinese meridionale, per raggiungere domenica Vietnam e Laos.



Un passante davanti un albero divelto dal super tifone Haiyan che ha colpito la città di Cebu, nelle Filippine FOTO REUTERS

KOSOVO

Elezioni municipali, in tre città vincono i candidati serbi

In tre città i candidati serbi hanno vinto le elezioni municipali kosovare al primo turno, mentre a Mitrovica, dove si dovrà ripetere il voto in tre seggi, appare in testa il candidato albanese. Le città in cui il candidato serbo di *Iniziativa civile Srpska* ha vinto al primo turno sono Leposavic, Zubin Potol e Zvecan. Per quanto riguarda Mitrovica, secondo la Commissione elettorale kosovara, «con l'esclusione dei tre seggi, mostra in vantaggio in candidato Agim Deva del *Partito democratico del Kosovo*, seguito da Adrijana Hodzic». Si ripeteranno il 17 novembre, invece, le elezioni in tre municipalità della città di Mitrovica, nel nord del Paese. Il voto era stato annullato a causa di atti di violenza e intimidazione. In un seggio un gruppo di uomini aveva fatto irruzione con il volto coperto distruggendo diverse schede e materiale elettorale. Il voto nelle aree del nord abitate da molti serbi che non riconoscono l'autorità di Pristina è cruciale per il processo d'integrazione in Europa della Serbia. Belgrado ha chiesto ai serbi del Kosovo di andare a votare.

Miss Universo, presentatore gay a Mosca per sfidare Putin

● Al concorso di bellezza la protesta sulla legge anti omosessuali ● Dubbi sul presidente allo show

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Rischiano di passare inosservate le gambe delle reginette di tutto il mondo che partecipano al concorso di bellezza di Miss Universo, evento trasmesso in mondovisione per 600 milioni di spettatori e organizzato per la prima volta in Russia.

In primo piano la legge contro la propaganda gay voluta dal presidente russo Vladimir Putin, già causa di polemiche internazionali sfociate in un ampio movimento che chiede da mesi il boicottaggio delle Olimpiadi invernali di Sochi 2014 il prossimo febbraio.

Appena arrivato a Mosca il presentatore statunitense della finale Thomas Roberts, che oggi al Crocus City Hall a suon di biglietti che arrivano fino a 1800 euro, incoronerà la più bella del mondo, ha detto senza mezzi termini: «Le leggi russe segnano un capitolo buio nella storia dei diritti per lesbiche, bisessuali, gay e transgender». E continua: «Stanno cercando di trovare una soluzione a un problema che non esiste e intanto questo crea nuovi problemi perché consente alla gente di abusare, ferire e denigrare la comunità omosessuale sotto le sembianze di qualche legge di propaganda che è solo ridicola».

Gay dichiarato dal 2006, Roberts ha sposato il suo compagno l'anno scorso e proprio con lui è giunto nella capitale russa, certo non per caso. «Se la gente e i telespettatori a casa sapranno che sono sposato e che mio marito è qui, penso che sarà fantastico», ha esultato Roberts non escludendo di menzionare il proprio orientamento sessuale durante la serata, e tanto meglio se in platea, accanto al miliardario Usa Donald Trump, patron del concorso, ci sarà, come è probabile, anche lo stesso Vladimir Putin.

«Non so se sono qui per promuovere i diritti dei gay - ha continuato Roberts - penso di essere qui per promuovere il fatto che le persone come me meritano parità di diritti, perché non siamo differenti da nessun altro».

Dichiarazioni che non sono certo un fulmine a ciel sereno. Sulla tv statunitense

se *Msnbc*, Roberts aveva già annunciato di aver accettato di presentare il concorso per cercare di «rendere gli omosessuali più visibili» e dimostrare «sostegno alla comunità omosessuale in Russia, come giornalista, presentatore e uomo, a cui è successo di essere gay».

Una presa di posizione lodata dalla conduttrice tv Ksenia Sobchak, esponente dell'opposizione russa di piazza. «Non sono mai stata una fan di Miss Universo, ma ora lo diventerò», ha scritto su Twitter. Mentre nei mesi scorsi le associazioni per i diritti dei gay hanno duramente criticato la scelta di Trump di spostare il concorso nato in un locale di Long Beach della California nel 1952 in Russia, invitando al boicottaggio.

Intanto, ieri il re d'Olanda Guglielmo Alessandro ha suggellato con una visita ufficiale a Mosca, rimasta incerta fino al-

la fine, la chiusura dell'anno incrociato della cultura tra i due Paesi in un clima di forte tensione scaturita da quello che è stato definito dal *Guardian* «l'anno dei disastri diplomatici», segnato dall'arresto dei trenta attivisti di Greenpeace, tra cui due olandesi e un italiano tuttora in carcere a Murmansk. Senza contare che l'imbarcazione, battente bandiera olandese, usata dagli ambientalisti per la loro protesta nell'Artico a settembre, è ancora sotto sequestro delle autorità russe. Una vicenda che ha già visto l'Aja portare la Russia sul banco degli imputati davanti al Tribunale internazionale del Mare. Ma da qui a trovare una soluzione ce ne corre. In coincidenza con l'arrivo a Mosca del re, il portavoce del ministero degli Esteri russo Aleksandr Lukashevich ha ribadito la responsabilità dell'Olanda sul caso Greenpeace.